

L'INTERVISTA IL FILOSOFO: STATO IN TILT

«La gente vuole stabilità» Cacciari: difficile perfino la Grande coalizione



Previsioni
sul voto

Il successo dei 5 Stelle non è affatto inevitabile. Ma Renzi sarà costretto ad allearsi con Berlusconi
Ettore Maria Colombo
■ ROMA

«**QUESTO** Paese è corrotto non perché esiste la corruzione, ma perché lo Stato italiano non funziona più». Il professor Massimo Cacciari (nella foto) è sconcertato, davanti al sondaggio dell'istituto Ipr Marketing. Tre volte sindaco di Venezia, Cacciari viene da una lunga e appassionata storia politica, ma prima di tutto è un filosofo (estetica e filosofia politica).

La fiducia nei partiti italiani è crollata a livelli peggiori di quella, bassissima, che avevano dopo Mani Pulite...

«La lezione di Tangentopoli i partiti italiani non l'hanno compresa. Bisognava mettere mano a riforme di struttura, a partire dai rapporti tra politica e Pubblica amministrazione per avere efficienza, processi decisionali più veloci, per delegiferare al massimo e impedire il coacervo di leggi che ancora oggi sono confuse, illeggibili, faticose. Questi fattori rendono il no-

stro Stato corrotto proprio perché inefficiente. Ma se non cambiamo uno Stato corrotto in quanto inefficiente anche la lotta alla corruzione della magistratura è inutile, senza dire che interviene a crimini già compiuti».

Anche il giudizio degli italiani sui partiti è impietoso.

«Il giudizio sui partiti? La gente sa distinguere Salvini da Bersani, non pensa siano uguali, ma è stufo del 'sistema'. Il che è un tema molto serio perché la democrazia non è altro che il rapporto fiduciario tra rappresentati e rappresentanti».

I cittadini considerano i governi sempre più instabili ma nella Prima Repubblica i governi erano assai precari...

«È un luogo comune. I governi della Prima Repubblica erano solidissimi: cambiavano i presidenti del Consiglio, ma ruotavano tutti intorno a un unico perno che era la Dc. Prima furono governi centristi, poi di centrosinistra, poi la formula si esaurì e crollò il sistema. Nella Seconda Repubblica l'instabilità fu invece di ceto politico: la Lega si spostava da una parte all'altra e le coalizioni saltavano. Ma i partiti erano coesi, forti, raggruppati attorno a veri leader».

Crede che la legge elettorale verrà mai cambiata?

«Bisognava mettere mano a una vera riforma della legge elettorale, ma gli attuali partiti non lo faran-

no perché non sono in grado di farlo. Io avrei optato per un sistema simile all'Italicum con un forte premio di maggioranza, ma alla coalizione e non al partito, e soglie di sbarramento al 5%. Invece resterà tutto come è ora, non faranno nulla».

Siamo condannati, perciò, con le prossime elezioni, a un governo di Grande coalizione?

«Sempre che Renzi e Berlusconi sappiano mettersi d'accordo. Altrimenti neppure quello. E se ci sarà l'accordo, sarà più che altro un governo di 'salute pubblica'. Penso che Renzi, vinte le primarie, abbia ancora molte carte da giocare. Solo lui potrebbe, prendendo almeno il 25% dei voti, essere il soggetto chiave e cioè il premier incaricato di un governo con Berlusconi».

E se, invece, le elezioni le vincessero i Cinquestelle?

«La loro vittoria non è affatto inevitabile, come oggi si dice. Sono forti, è vero, ma rifiutano ogni tipo di coalizione con chicchessia. E, vede, non vorrei fare paragoni forzati, ma persino Hitler e Mussolini, per prendere il potere, fecero alleanze perché la capacità e l'attrattiva coalizionale è fondamentale, per fare politica, anche a prescindere dal sistema elettorale. Dunque, anche se il M5S fosse il primo partito e Mattarella conferisse loro l'incarico di formare un governo, allo stato si troverebbero davanti all'impossibilità di farlo e passare la mano al governo di Grande coalizione».

